

FRANCO BASTIANON

QUALCOSA SULLA BASILICA DI SAN MARCO



Edizioni del porco musicante

introduzione

Quanto segue è dedicato alla basilica di san Marco, ma per capirla serve un poco della storia di Venezia da un paio di secoli prima della sua costruzione

Cominciamo quindi con una divagazione sulle due colonne della piazzetta che dà sul molo, sulla cui sommità ci sono le statue dei due protettori di Venezia, sono alte circa 12 metri con 1,60 metri di diametro medio + 1 metro di capitello a campana vuoto all'interno + 1 metro del piedistallo + le statue.

Le colonne (che forse in origine erano tre, di cui una sarebbe caduta in acqua durante lo scarico secondo F. Sansovino) risalgono alla metà circa del XII secolo, arrivano forse da Costantinopoli, e furono messe in piedi nel 1172 con un lavoro talmente difficile che, per ringraziare il direttore dei lavori, gli venne concessa l'esclusiva del gioco d'azzardo ai piedi delle due colonne dove si teneva anche mercato, da cui forse le figure corrose dei basamenti, in parte non identificabili ma legate ad arti e mestieri.



Colonna di San Teodoro Fabbro



Colonna san Marco, fruttivendolo



Colonna san Teodoro pescivendoli

Ma ci servono per la storia di Venezia e cominciamo da san Teodoro (per gli amici Todaro).



ci sono (forse) due san Teodoro, di Amasea uno e di Eraclea (sul mar Nero) il secondo, il fatto però che sia rappresentato come uccisore del drago rimanda a quello di Eraclea (IV secolo) l'altro san Teodoro è a Brindisi di cui è patrono. Il busto è di una statua di imperatore romano, la testa, l'aureola, le braccia e le gambe che poggiano sul drago sono medioevali (1329?).



San Marco

il leone è di origine medio orientale, forse Costantinopoli, probabilmente non era un leone, ma una chimera, trasformata con l'aggiunta delle ali - la prima menzione è del 1293 ma parla già di un restauro ... quindi era in opera diversi decenni prima. Fu asportato da Napoleone (come moltissime altro, per esempio i cavalli) e tornò a Venezia nel 1815 (su ordine dell'imperatore d'Austria dopo la caduta di Napoleone, come i cavalli). In questa occasione cadde, si ruppe in molti pezzi e fu restaurato dallo scultore Bartolomeo Ferrari, il quale lo ricompose con orditure di ferro e borchie a testa quadrata – la coda non è originale ma rifatta nel 1815 con un tubo di rame.





Da dove arriva Todaro

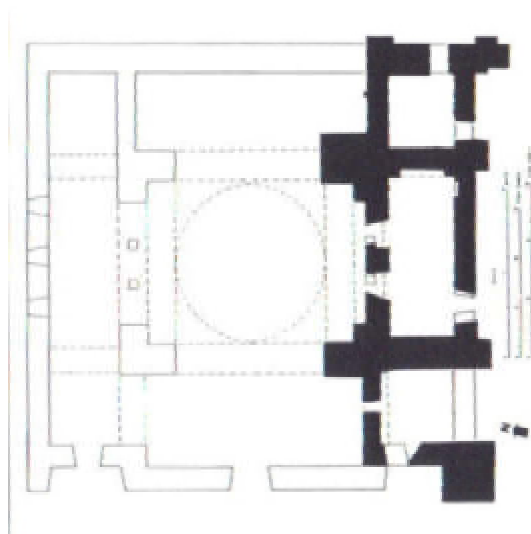
“Narses¹ ... venne in Italia da Costantinopoli, et con 12.000 armati - fra li qual era lo azuto de' Longobardi [alleati e prossimi nemici, un classico] contra Totila, re d'i Ostrogoti ..., et volendo passar Narses preditto non potevano per le aque senza l'aiuto di questi isolani, al presente ditti Venitiani, onde dimandò barche; le fo datte, ... et andòno contra Ostrogothi, et quelli ruperono, et li fo necesse d'ussir d'Italia. Per la qual cossa Narses preditto per gratuir tal beneficio mandoe da Ravenna a Venetia assai maestri, che edificasse sopra un luoco più ampio, quasi piazza, licet allhora non fusse, ma si chiamava brolo, una ghiesia sotto il nome di san Thodaro, il qual fu il primo nostro protettor avanti il levar di San Marco”.

Il nuovo patrono ricordava ai Veneziani la loro dipendenza da Bisanzio, sa subito quindi il patrono ha un significato politico. La tesi dell'origine della chiesa di san Teodoro a metà 500 (forse 552 d.c.) è storicamente la più antica, sostenuta da Andrea Dandolo a metà '300 e da Marin Sanudo a inizio '500.

Attualmente è molto discussa e si parla di spostare la data in avanti, ma la questione diventa qui specialistica, restano però alcuni punti importanti condivisi:

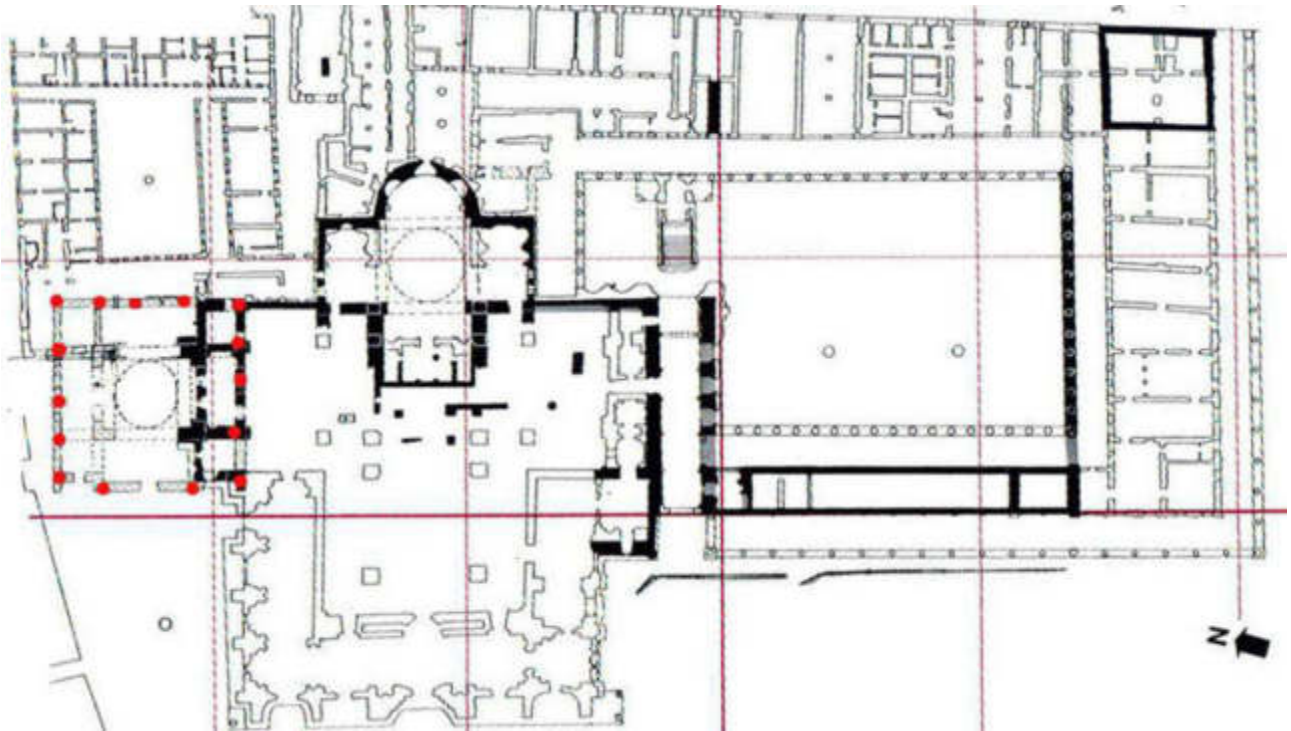
- 1 – san Teodoro e la sua chiesa sono precedenti a san Marco
- 2 – la chiesa fu costruita per l'intervento bizantino quindi con un significato politico di legame con Bisanzio
- 3 – era più o meno nell'attuale piazzetta dei leoncini
- 4 – aveva funzione di cappella ducale, come sarà per san Marco

Di questa chiesetta si sa poco, Chi dice che sia stata distrutta alla costruzione della prima chiesa di san Marco, altri che invece vi sia stata inglobata. In questo caso, il più probabile, sarebbe stata fortemente danneggiata, assieme a parte della “prima” chiesa di san Marco e del palazzo ducale, dall'incendio del 976 durante una rivolta popolare contro i Candiano e i resti inglobati nella ricostruzione della “seconda” san Marco. E a proposito non si deve pensare che il palazzo ducale fosse come quello di oggi, era invece una specie di fortificazione con mura e torri e probabilmente un fossato.

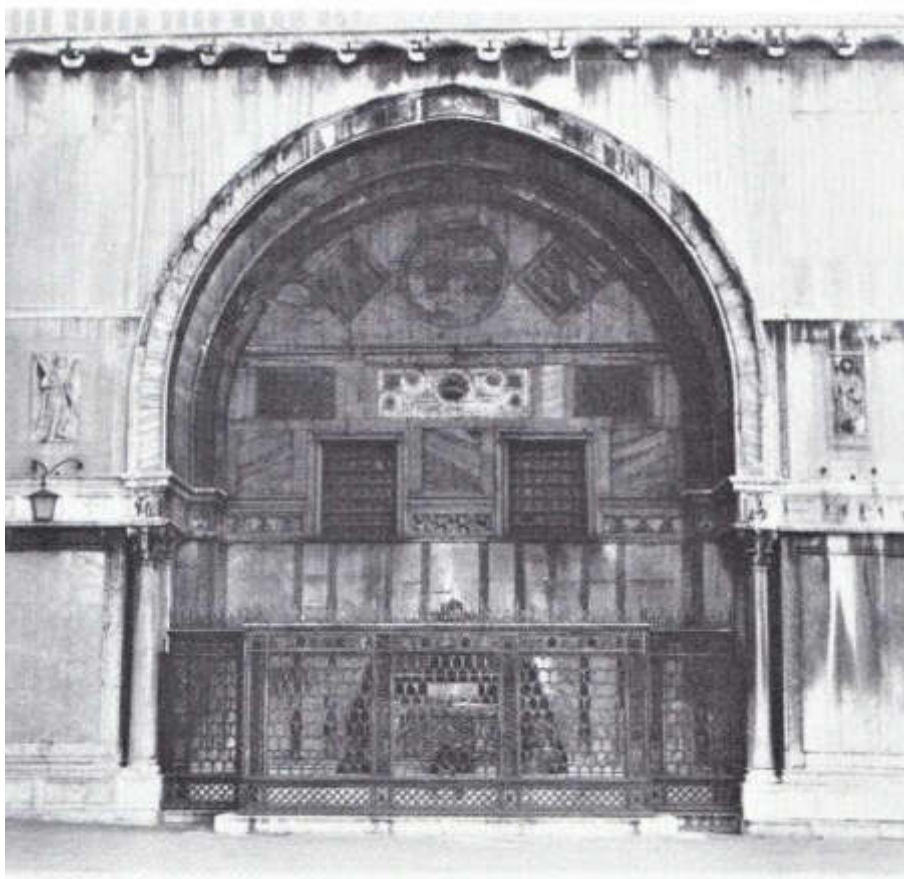


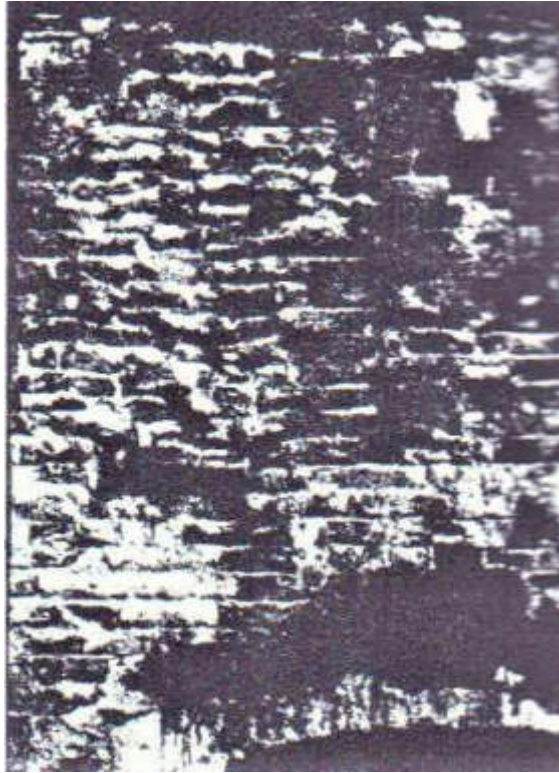
¹ Grande generale bizantino.

Ipotesi di pianta di san Teodoro, la parte in nero è quella poi inglobata nella nuova san Marco, il resto distrutto



Ipotesi della "piazza" a fine del IX secolo con il primo san Marco (in nero) e tracce del palazzo prima dell'incendio





San Marco, cappella di san Isidoro, sotto ai marmi una finestra murata ex san Teodoro, come l'arcone ed i pilastri esterni

Inizia la storia

Senza rifare in dettaglio la storia dei 380 anni circa successivi a Narsete riassumiamo solo i punti fondamentali. Il Concilio di Calcedonia (451) dopo innumerevoli controversie nei secoli precedenti sulla natura di Cristo decretò che Gesù Cristo aveva, nella sua unica persona, due nature: umana e divina, inseparabilmente unite, ma in realtà era rimasta una divisione tra oriente, tendente al monofisismo (una sola natura) e l'occidente che condivideva l'idea delle due nature (e quindi la Madonna poteva essere definita Theotókos Madre di Dio).



Qui a Torcello la Madonna è rappresentata “odighitria” colei che indica la via perché con la mano indica il Cristo che è “la Via, la Verità e la Vita” e ai due lati del capo in lettere greche la scritta abbreviata “madre di Dio”, ma quando l’imperatore Giustiniano indisse il Concilio di Costantinopoli nel 553 per appianare definitivamente la faccenda ottenne solo uno scisma, ed ecco in sequenza tre eventi fondamentali.

Lo scisma dei tre capitoli, che nei secoli VI e VII in seguito alla non accettazione dei risultati del Concilio di Costantinopoli sulla duplice natura del Cristo interessò un vasto territorio, comprendente Italia del Nord,



Dalmazia, Illirico e Africa Settentrionale. Nel pieno del caos (568) entrano in Italia i longobardi, che erano ariani, con idee ancora diverse sulla natura del Cristo (una specie di dio inferiore creato all’inizio del tempo), e alla contesa religiosa si aggiunge quella politica, tra la parte longobarda e quella che resta



Bizantina, tra cui le lagune.

Il patriarca di Aquileia Paolino fugge quindi nell'isola di Grado, 568, recando con sé il tesoro della chiesa e le reliquie dei santi dieci anni dopo il suo successore Elia fa costruire a Grado la basilica di Sant’Eufemia (santa titolare della chiesa in cui si era tenuto il Concilio di Calcedonia) e si proclama Patriarca creando un doppione di Aquileia. Qui sopra la basilica di Grado, sant’Eufemi, VI secolo, con campanile XV secolo. A fianco Aquileia, resti del primo pavimento col nome del vescovo che la fece costruire nel IV secolo – la chiesa attuale è di seicento anni dopo – è dedicata a santa Maria Assunta e in subordine ai santi Ermagora e Fortunato. Si noti che in nessuno dei due casi le basiliche sono dedicate o hanno richiami a san Marco

Nel 606 ad unificarle ci prova l'esarca bizantino di Ravenna che impose come patriarca di Aquileia-Grado Candidiano, favorevole al papa e all'imperatore di Bisanzio. I vescovi delle città longobarde però si riuniscono ed eleggono invece Giovanni che dichiara la propria fedeltà ai Tre Capitoli e al duca del Friuli Gisulfo II: le diocesi in territorio longobardo rimangono scismatiche e si ebbero quindi definitivamente due patriarchi (Candidiano a Grado, Giovanni ad Aquileia). Nel 628 però il patriarca Fortunato, eletto a Grado, torna scismatico ad Aquileia rinnegando la sottomissione a Bisanzio e la comunione con Roma, per cui il papa nomina un nuovo metropolita a Grado, Primogenio, e nel 630 l'imperatore Eraclio², che aveva portato a Bisanzio da Alessandria d’Egitto la “cattedra di San Marco”, la invia a Grado per convalidare l’elezione, con un reliquiario con frammenti della croce.

² Da cui il nome di Eraclea. Nato 575 – Costantinopoli, 11 febbraio 641.



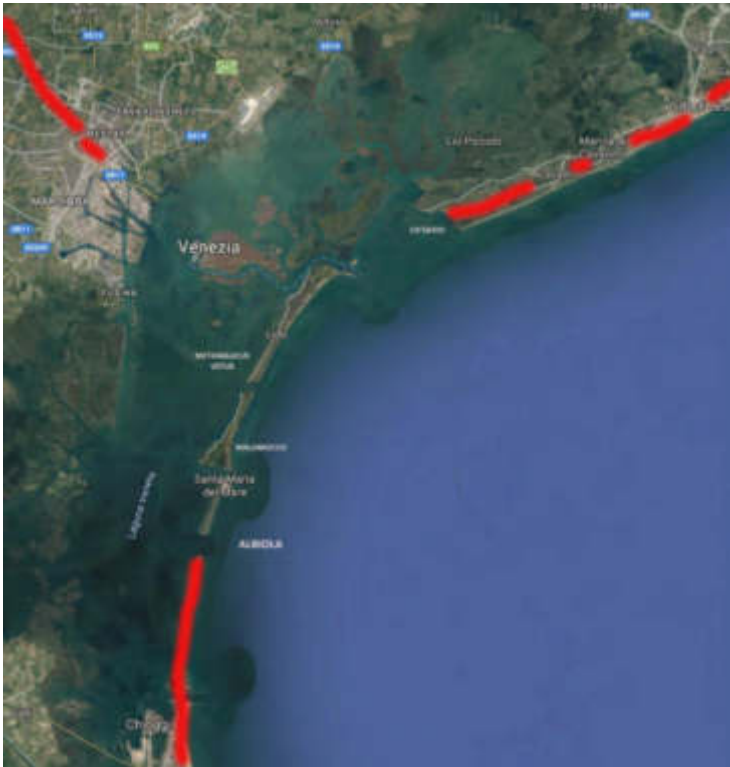
L'originale ora è a san Marco a Venezia, a Grado c'è una copia. Non è chiaro se sia la cattedra o il residuo del reliquiario cosa probabile viste le dimensioni 56 x 55 x 147 cm. Questo comunque è il primo ingresso "documentato" di san Marco nelle lagune, e avviene in funzione politica anti longobarda. La conclusione dello scisma fu poi determinata dalle lotte di potere tra i longobardi. Nella battaglia di Cornate d'Adda, nel 689, il re Cuniperto, ortodosso, sbaragliò il duca Alachis, ariano, che capeggiava un fronte d'insorti dell'Italia nord-orientale, tra i quali c'erano anche gli aderenti allo scisma tricapitolino.

I due patriarcati (Aquileia e Grado) non vennero però più riuniti, per impossibilità politica, longobardi verso bizantini, neppure dopo la risoluzione "teologica" dello scisma, avvenuto con il Sinodo di Pavia del 698-699. Nel 717 il Patriarcato gradense di Aquileia divenne così definitivamente Patriarcato di Grado e nel 731 fu definita la separazione canonica tra le due diocesi: i vescovi dell'Istria e del Ducato di Venezia vennero resi suffraganei di Grado (rompendo gli ultimi legami religiosi con la terraferma).

Nel frattempo però arrivano i Franchi di Carlo Magno, ostili a Venezia, semi-indipendente ma ancora bizantina, e si impadroniscono di Aquileia, (773-774 occupazione del Friuli).

Anche il patriarca di Grado inizialmente offre appoggio ai Franchi, ma Venezia gli fa capire subito chi comandava davvero in zona, nell'802 i veneziani assalgono Grado e il patriarca viene buttato giù da una torre. I problemi con i franchi sono però solo all'inizio e si arriva così all'inverno dell'anno 809: il franco Pipino, figlio di Carlo Magno e dal 781 Re d'Italia, decide di regolare i conti con i turbolenti Venetici delle lagune adriatiche, gli unici nell'Italia del nord a sfuggire alla sua autorità. Infatti, se quelli che lui considera sudditi recalcitranti hanno finora goduto dell'occasionale ma decisivo, aiuto navale bizantino, questo ora potrebbe ora mancare. La ragione risiede nel fallimento, proprio nell'estate di quello stesso 809, della spedizione congiunta venetico-bizantina contro Comacchio con successive polemiche tra alleati. Senza andare nei dettagli i franchi arrivano al bordo della laguna, Ecco i punti di arrivo dei franchi e quindi lo sforzo si concentra ad Albiola, altrove c'è troppa laguna da passare, ma ciò mette fuori gioco gran parte dei Franchi, la cui superiorità si riduce nel punto critico. Attenzione che la geografia dell'epoca non è quella attuale. Metamaucus vetus oggi è sott'acqua, ad Albiola la terra prosegue e a nord dopo Ca Savio c'è molta più terra.





Gli sforzi franchi proseguono fino ad estate avanzata, nel frattempo caldo e zanzare portano problemi sanitari agli invasori, e cominciano le difficoltà coi rifornimenti, specie d'acqua. I Venetici continuano a resistere, mentre Pipino viene informato che una squadra bizantina è in avvicinamento. Pipino tenta allora il tutto per tutto caricando la cavalleria sulle zattere, ma nella battaglia di Albiola i Venetici fanno una tale strage di Franchi che il canale lagunare, teatro dell'episodio, si chiamerà (e ancora oggi si chiama così) canal Orfano. "Adoncha lo re Karlo rimase con grandissima tristizia avendo la più parte per cotal modo persa dela soa gente, ma poi ymaginando questa cosa disse: Veramente è stata opra divina.". Qui un quadro di Andrea Vicentino La battaglia di Albiola, Palazzo ducale.

In conseguenza di tutto ciò, la Venezia lagunare sfugge all'annessione al regno

franco d'Italia e le isole che compongono il centro storico della Venezia attuale diventano la sede definitiva del governo. La terraferma veneta, inserita nell'orbita carolingia, conosce le dinamiche comuni a tutto l'occidente feudale, la Venezia lagunare esce invece per sempre da un simile contesto, continua a esistere, prosperare ed espandersi legandosi ai commerci per mare e proiettandosi verso oriente.

Ma c'è anche un aspetto urbano importantissimo, per paura dell'invasione si era infatti deciso che *"sença*

nesun tardamento che coresse più tosto a li soi navilii ponando le moglier, fioli et tuto suo thesoro et passando oltra, a Rivoalto, et in breve giorni cossi facendo redusse ogni cosa lie".

Il centro della città diventa così Rialto e non più il litorale, in sintesi si può dire che qui nasce "Venezia" politicamente e urbanisticamente, intanto però matura un altro fatto importante, religioso solo all'apparenza, parliamo dell'entrata in scena "ufficiale" in Adriatico di san Marco.

